Alle indiscrezioni stampa segue una conferma del presidente della SAMIM

Dopo 5 anni di lotte dei sardi il «piano-miniere» è una realtà

Sarebbe già stato presentato al ministro delle Partecipazioni statali - Commenti positivi del segretario della CGIL, Atzori, e del compagno Giovannetti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La definizione del piano Samim entra forse nella fase decisiva. Il programma sarebbe già stato presentato al ministro delle Partecipazioni Statali Bisaglia.

Alle prime notizie apparse su qualche quotidiano è seguita una conferma ufficiosa, data dal presidente della SAMIM, Italo Ragni, al presidente della Giunta regionale Soddu. Si attende per i prossimi giorni l'invio del progetto SAMIM alle forze politiche e sindacali. Prima della definitiva approvazione, il piano SAMIM dovrà passare al vaglio del CIPI. Il programma per il rilancio del Sulcis-Iglesiente dovrebbe entrare quindi finalmente in vigore dopo lunghi anni di lotte e di mobilitazione.

Il segretario regionale della CGIL, compagno Vilio Atzori ha commentato: *«Il piano è stato modificato sette volte per le battaglie e l'insistenza dei lavoratori. Sono stati cinque anni di dure lotte che, finalmente, colgono un primo successo. Dovremo vigilare per la sua esatta gestione».*

Il segretario della CGIL ha citato poi i dati particolarmente qualificanti: per Montevecchio si dovrebbe passare da un investimento di 18 miliardi ad uno di 23; a San Gavino la produzione del piombo raffinato passerebbe dalle 50 alle 130 mila tonnellate annue, con un nuovo impianto per la raffinazione elettrolitica; per il carbone la produzione annuale sarebbe fissata in 4 milioni di tonnellate.

«Tutto il ciclo di trasformazione e riattivazione — ha concluso il compagno Atzori — *si chiude con un attivo di 660 addetti in più degli attuali. Anche per questo riteniamo il piano un momento di rilancio dell'attività nel Sulcis. Attendiamo ora di conoscere gli sviluppi della lunghissima vertenza».*

Reazioni largamente positive si registrano soprattutto sulla scelta di Portovesme per l'insediamento del polo dello zinco. Dice il senatore comunista, compagno Daverio Giovannetti: *«Pare, sempre che vengano confermate le notizie date dalla stampa, che siano state recepite le indicazioni della Regione sarda, delle organizzazioni dei lavoratori e dello stesso Parlamento. La lunga battaglia dei lavoratori ha avuto come obbiettivo non solo la conquista di nuovi posti di lavoro, ma anche quello di dare un'autosufficienza ed un ruolo all'approvazione dei non ferrosi in Italia.*

«L'attuale produzione — prosegue Giovannetti — *era garantita, nel settore del piombo e dello zinco da un gruppo multinazionale privato, e nel settore del rame da un grosso gruppo privato nazionale. Con la scelta del polo elettrolitico dello zinco e con la trasformazione a tutto piombo dell'impianto Imperial Smelting di Portovesme, si darebbe alla base pubblica della metallurgia non ferrosa una diversa consistenza.*

Ancora in lotta gli operai Metallotecnica

CARBONIA — Continua la lotta dei 350 operai della Metallotecnica di Portovesme in cassa integrazione. I lavoratori sono sempre attendati davanti ai municipio di Carbonia dove tengono assemblee e svolgono un'opera di informazione presso la cittadinanza.

«Non ci muoveremo dalle tende — hanno ribadito —, finché non si intravvederà uno sbocco positivo per il nostro problema. Se l'azienda non accetta di uscire dalla logica degli appalti e delle manutenzioni, per ricercare una collocazione produttiva riferita alla realtà della zona, la nostra situazione non potrà che aggravarsi. Alla scadenza del secondo anno di cassa integrazione ci troveremo disoccupati».

Ai lavoratori della Metallotecnica in lotta continuano intanto a pervenire attestati di solidarietà da parte dei lavoratori delle altre fabbriche del bacino carbonifero e dell'intera isola.

Segnali per il bancarottiere democristiano, tutt'ora latitante?

«Sviolinata» di Ciancimino per il «galantuomo» Alamia

L'ex sindaco di Palermo nega, ma poi difende a spada tratta il «finanziere», da più parti indicato come «uomo di paglia» L'ingegnere «è stato truffato» («lo dice lui e io gli credo») - Gli «utili consigli» del padrino per le operazioni della INI.IM.

Il padrino

«Io affermo che rispetto a questi interessi, quando so intuirli, continuerò a collocarmi unicamente come padrino»: gli «interessi, grandi e piccoli», sarebbero quelli di Reggio Calabria. L'autore della frase — che data la statura del personaggio non passerà certamente alla storia — è l'assessore regionale all'Industria, il socialdemocratico Mallamaci.

Certo, il linguaggio è quello di un fantasma dei «boia chi molla» o di un qualsiasi «picciotto» di giornata: nessun padrino di rispetto ha mai ufficialmente detto di essere tale. Ma tant'è. Il nostro uomo, sottratto alla funzione di medico condotto dalla politica, spera di dare dimensioni al suo piccolo partito con gesti clamorosi.

Di che è stato «padrino» più recentemente l'on. Mallamaci? Della concessione di un'autolinea Reggio-Lamezia-Catanzaro in concorrenza al servizio ferroviario. Di che si lamentano i comunisti, che ancora una volta si vogliono «mettere di traverso»? Cosa volete che sia, dice l'ineffabile assessore uso a cifre assai più ragguardevoli, la perdita per le ferrovie dello stato di un milione e mezzo di lire al mese?

Eppure, quella decisione di una giunta regionale dimissionaria (che, oggi, i socialisti propongono di mantenere in vita a tempo non precisamente determinato) non va, forse, come tante altre «provvidenze», in favore dei concessionari delle autolinee private, che fra l'altro godono di particolari provvidenze nella regione calabrese?

Al «padrino» tutto ciò non interessa. Le elezioni sono in vista, e tutto fa brodo, anche le inserzioni, per più giorni, di un grosso avviso su alcuni quotidiani. Un avviso, si intende, pagato dalla Regione, per annunciare agli «interessati» uno dei tanti incontri propagandistici, dell'assessore-padrino. Pare che il PSDI voglia presentare nelle sue liste per le politiche l'avvocato William D'Alessandro, ex-federale, ex-affiliato di DN. Anche di questa candidatura e padrino l'assessore Mallamaci? Benedetto uomo, non è solo un «padrino» ma è proprio un vulcano di cattive idee!

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fiutato il pericolo, Francesco Paolo Alamia, consigliere comunale democristiano, grande amico e protetto di Vito Ciancimino, ricercato per bancarotta fraudolenta per la vicenda della «Venchi» di Torino, ha fatto perdere le proprie tracce. Inseguito da un mandato di cattura del giudice istruttore Ambrosini nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione della società immobiliare INI.IM., ha avuto tutto il tempo di dileguarsi, di scegliere un sicuro nascondiglio. Chiedersi dove possa essere è vano. E allora si va da chi certamente ne può sapere di più di qualcun'altro, forse anche della Guardia di Finanza che da Milano pare abbia temporeggiato per un mese prima di eseguire i provvedimenti del magistrato. Si va da Vito Ciancimino, ex sindaco di Palermo negli anni ruggenti del «Comitato d'affari», già un fido del fanfaniano Giovanni Gioia che poi ha abbandonato per formare nella DC di Palermo un gruppo personale.

E allora, gli hanno chiesto, Ciancimino come si sente dopo l'esplosione dello scandalo, del che è ritenuto l'anima dello spericolato manipolo di imprenditori? Ciancimino accusa il colpo, ma sceglie la strada più facile. *«Non ho, non ho avuto* — dice — *alcun rapporto finanziario con quel gruppo».*

Dice: rapporto finanziario. Non può in effetti aggiungere altro perché rapporti politici, di amicizia, anche stretta, lo legano apertamente all'ingegnere Alamia, da nove anni consigliere comunale a Palazzo delle Aquile, ora latitante. *«Alamia? Con lui ho rapporti politici* — confessa Ciancimino — *è un consigliere che fa parte del gruppo che ho costituito».*

E qui Ciancimino esce allo scoperto, lancia nella vicenda tutto il peso del suo potere. Sembra quasi una arringa, degna del miglior avvocato difensore. Dice: Alamia è *«una persona corretta»*. Alamia è *«un galantuomo»*. Alamia è *«uno che ha onorato sempre gli impegni»*. In questa vicenda *(«che io sappia, perché mi è stato riferito da lui ed io gli credo»)* Alamia è semplicemente un pover'uomo che *«è stato truffato»*.

E poi: quando lo stesso Alamia scoprì le truffe (c'è da chiedersi perché non le denunciò prontamente alla magistratura) non esitò *«a dimettersi da tutti gli incarichi che aveva»*.

Si dice a Palermo che Alamia è sempre stato un «uomo di paglia» che agiva per conto dello stesso Ciancimino il quale da tempo si era fregiato del titolo di «finanziere». Ciancimino nega, deciso. Ma fa alcune interessanti ammissioni che confermano, se non l'esistenza di precisi rapporti economici con la società coinvolta nello scandalo, quanto meno un interesse sulle operazioni dell'INI.IM.

Racconta: *«Alamia, il mio amico Alamia, era venuto per chiedermi consiglio a proposito di un affare che gli si era presentato* (sic) *a Milano. Si trattava di concordare con il tribunale il rilevamento della «Facchin e Gianni»* (una società acquistata per poco meno di 7 miliardi, n.d.r.). *Studiai tutti gli aspetti del problema e diedi il mio consiglio. Fu* — annuncia ora con malcelato orgoglio — *il migliore affare che l'INI.IM. abbia mai concluso».*

Certo, se lo dice Ciancimino, lui che *«da 25 anni pratica questioni di questo genere»* ed una competenza *«me la sono fatta»*, c'è da credergli. Solo che l'affare milanese non era altro che l'inizio di una spericolata serie di altre operazioni che hanno progressivamente portato al fallimento la stessa INI.IM., guarda caso *«consigliata»* da Ciancimino.

Il quale, adesso, dopo il brutto colpo subito si affida alla *«sensibilità»* e alla *«lealtà»* di Alamia il quale dal suo rifugio segreto — Ciancimino se ne dichiara certo — sistemerà *«la sua posizione in maniera dignitosa»*. Parole che suonano tanto come segnali di fumo lanciate al latitante perché non commetta altri errori.

s. ser.

Cedimento dei «laici» di fronte alla DC

Si prepara a Cagliari una giunta tripartita «a qualunque costo»?

CAGLIARI — Dopo oltre due mesi la crisi apertasi al Comune di Cagliari sembra giunta ad una svolta decisiva. Tra pochi giorni sarà molto probabilmente convocato il Consiglio Comunale per discutere ufficialmente le dimissioni della Giunta e verificare le possibilità di dare alla città una nuova amministrazione.

Ha così trovato infine accoglimento la richiesta del PCI di sviluppare un pubblico dibattito sulle ragioni dell'attuale crisi di governo della città, e viene battuto il tentativo della DC di far incancrenire la situazione amministrativa, lasciare in carica la Giunta dimissionaria e utilizzare in modo smaccatamente elettoralistico le strutture dell'Amministrazione.

E' noto che due mesi orsono il PCI decise di dissociarsi dalla maggioranza formatasi nel Comune di Cagliari a causa dei gravi ritardi nella attuazione del programma e per denunciare la manifesta involuzione prodottasi nella DC. I comunisti proposero la formazione di una Giunta di unità democratica comprendente tutti e 5 i partiti (DC, PCI, PSI, PSDI, PRI), ritenendola l'unica ragionevole garanzia per il pieno rispetto degli accordi.

Questa proposta è stata osteggiata dalla DC con una intollerabile pregiudiziale nei confronti dei comunisti.

Nel frattempo, però, la DC dopo aver indotto lo stesso sindaco a firmare un deplorevole documento di autogiustificazione dell'operato della Giunta, manovrava perché lo esecutivo, pur avendo annunciato le proprie dimissioni, continuasse a svolgere la consueta attività di governo al di fuori di qualsiasi controllo.

Dinanzi all'atteggiamento palesemente irresponsabile della DC, i comunisti decisero di compiere un passo molto impegnativo, ma responsabile e mediato. Si avanzò la proposta di costituire una Giunta laica e di sinistra comprendente il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI, verso la quale la DC avrebbe potuto astenersi.

Si sarebbe trattato di una soluzione d'emergenza, conseguente alle incapacità del partito di maggioranza relativa di dare un governo autorevoe alla città. Questa Giunta comunque rappresenterebbe, con i 25 consiglieri su 50 su cui può contare, il più ampio schieramento democratico che oggi possa costituirsi nel Consiglio Comunale.

La DC ha escluso qualsiasi atteggiamento costruttivo e ha dichiarato immediatamente di volersi opporre in modo radicale.

La proposta ha incontrato invece accoglimento da parte del PSI, sia pure dopo molte tergiversazioni e il tentativo di avanzare ipotesi che ai comunisti sono apparse diversive. Ma decisivo è risultato l'atteggiamento dei partiti laici, PSDI e PRI, che hanno finito con l'accedere alla manovra democristiana per formare un tripartito e chiedere su questo un atteggiamento non ostile dei partiti di sinistra.

Il comportamento dei laici non può che suscitare ferma riprovazione, perché consente alla DC di uscire da una situazione molto difficile e ne rafforza le componenti più conservatrici. Lascia davvero meravigliati il fatto che il PSDI e il PRI non abbiano valutato a quale livello di subalternità nei confronti della DC essi siano giunti con questo comportamento.

L'ipotesi di un tripartito è comunque per i comunisti, e anche per i socialisti, inaccettabile. Si tratterebbe di un esecutivo debolissimo, forte in partenza di soli 22 consiglieri su 50, che vedrebbe i partiti di sinistra all'opposizione ed inevitabilmente cercherebbe consensi nella destra parafascista.

Una simile Giunta, più arretrata di quella attualmente in carica, non avrebbe la forza per affrontare nessuno dei problemi della città. Mentre i lavoratori anche in questi giorni lottano duramente per evitare la liquidazione dell'apparato industriale della provincia, mentre la questione della casa giunge ad un punto di gravissime crudezza e decine di inquilini di case cadenti occupano per protesta il Municipio, quali risposte potrebbe dare una Giunta che si costituisce senza il consenso delle forze popolari?

I cittadini di Cagliari hanno mostrato di non volersi rassegnare alle manovre di partito della disgregazione e dello sfascio. Attraverso i Consigli di Circoscrizione viene maturando un nuovo processo di partecipazione alle scelte di governo della città, dai quartieri viene una richiesta di rinnovamento e di sviluppo. Gli orientamenti dei comunisti vanno in questa direzione, perché le esigenze dei lavoratori e le richieste di partecipazione trovino spazio in un nuovo governo cittadino.

Se sarà confermata la volontà della DC e dei partiti laici di tentare la costituzione di una Giunta a tre, i comunisti denunceranno con forza nel Consiglio Comunale il carattere arretrato, velleitario e provocatorio di questa scelta, continueranno a lavorare per la costituzione di una Giunta più autorevole.

Mario Costenaro

Coinvolti anche sanitari del policlinico di Reggio e del nosocomio di Scilla

Ospedale di Melito: fioccano avvisi di reato

Il pretore di Melito ha passato la pratica alla Procura di Reggio - I «traffici» dei fratelli Panuccio - Si riuscirà ad evitare adesso il «solito insabbiamento» per le pressioni politiche dc?

Nostro servizio

MELITO-PORTOSALVO — L'inchiesta del pretore, dottor Enzo Macrì, sul pesante clima di irregolarità, di clientelismo, di baronie esistenti nell'ospedale ha portato a nuove decisioni giudiziarie che scoprono allarmanti risvolti nel funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche, per troppo tempo concepite come feudi personali di notabili democristiani.

Dopo la sospensione dal servizio del prof. Mario Evoli, primario del secondo reparto di ostetricia ed obiettore di coscienza, ed il suo rinvio a giudizio assieme al ragioniere Biagio Altomonte, direttore amministrativo dell'ospedale, ed a sua moglie, l'ostetrica capo Onoria Cipriani, (questi ultimi per falsa testimonianza), le indagini hanno assunto una più ampia dimensione coinvolgendo medici e primari del policlinico di Reggio Calabria e dell'ospedale di Scilla.

Il pretore Macrì ha infatti ravvisato elementi di incriminazione per il presidente dell'ospedale di Scilla, Giuseppe Cambareri, per il direttore sanitario di quell'ospedale dottor Giuseppe Panuccio, per il presidente dell'ospedale di Melito, Luigi Demetrio, e per il direttore sanitario, prof. Pietro Panuccio.

Ai quattro sono state inviate comunicazioni giudiziarie: nel corso delle indagini è emerso che il professor Pietro Panuccio operava anche nello ospedale di Scilla grazie alla compiacenza dei presidenti dei due ospedali ed alla circostanza che il direttore sanitario dell'ospedale di Scilla è suo fratello.

E' stato anche acclarato che tale «collaborazione scientifica» si svolgeva con prestiti all'ospedale di Scilla di mezzi ed attrezzature sanitarie rilevate dall'ospedale di Melito.

Insomma, i due fratelli Panuccio avrebbero considerato i due ospedali con lo avallo dei rispettivi presidenti, una sorta di «cosa nostra»: di qui, la contestazione dei reati di falsità materiale ed ideologica, di truffa e di interesse privato in atti di ufficio per i due fratelli e di favoreggiamento personale per i presidenti dei consigli di amministrazione dei due ospedali.

La gravità degli addebiti esula dalle competenze del pretore di Melito che ha già provveduto ad inoltrare i fascicoli processuali alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria: finirà tutto insabbiato o si farà piena luce sugli allarmanti effetti del clientelismo nelle strutture ospedaliere e nelle stesse prestazioni sanitarie?

La domanda non è peregrina: altri procedimenti su gravi irregolarità riscontrate presso l'ospedale di Melito — trasmessi per competenza alla procura di Reggio Calabria — si sono da anni, inspiegabilmente, arenati.

Sono frutto di pesanti interferenze politiche (il professor Panuccio è un notabile democristiano che esercita con spregiudicatezza il suo peso clientelare) i ritardi della procura o solo sottovalutazione della questione?

Un fatto è certo: l'ospedale di Melito si è denqualificato sempre di più in questi anni nelle prestazioni medico-sanitarie sino all'incredibile episodio della paziente Carmela Malara, già predisposta per un delicato intervento operatorio, e rinviata in corsia dal professor Evoli dopo un violento alterco con il suo aiuto.

Per questa vicenda, il pretore dottor Macrì, ha fissato per il 4 maggio il processo che vede come imputati il professore Evoli, i due falsi testimoni e come parte civile la signora Carmela Malara, difesa dall'avvocato Nadia Alecci.

Sugli altri sconcertanti episodi tocca, ora, ai magistrati di Reggio Calabria completare le indagini e giungere alle legittime conclusioni.

Enzo Lacaria

Invasa dai topi una scuola a Pescara

PESCARA — Vivaci proteste dei genitori per la presenza di topi in una scuola elementare pubblica di via Italica, a Pescara. Grossi ratti sono stati trovati nelle classi, negli armadi dei corridoi e persino in alcuni cassetti di mobili.

Il Comune ha provveduto a far spargere delle esche avvelenate nella scuola, ma i genitori non sono stati avvertiti di quanto avveniva. Raccomandazioni di non toccare le esche, di non sedersi in terra e di abbandonare resti di cibo eventualmente finiti sui pavimenti durante la ricreazione, sono state rivolte unicamente ai bambini.

L'incredibile situazione è trapelata solo dopo alcuni giorni e ha suscitato la reazione dei genitori, che in un documento denunciano quanto è avvenuto e chiedono l'immediata chiusura della scuola per la disinfestazione.

Un convegno dell'INCA-CGIL a Pescara

Un disoccupato ogni quattro è un «emigrato di ritorno»

La Regione è in grado di fornire solo contributi di tipo puramente assistenziale, al di fuori di una reale logica di sviluppo

PESCARA — «Emigrazione, occupazione, sicurezza sociale in Europa» è il tema di un incontro di studio organizzato dall'INCA-CGIL che si terrà a Pescara presso l'Hotel Esplanade dal 5 al 7 aprile.

«Abbiamo voluto creare l'occasione» ci ha detto Fortunato Rosadi, segretario regionale INCA, illustrandocene gli scopi, «che avendo come punto di riferimento le elezioni europee, e quindi le garanzie per il voto degli emigrati affronti in modo globale vari problemi, dalla parità dei diritti dei lavoratori nei diversi paesi europei, all'occupazione».

«Per quanto riguarda quest'ultimo punto porremo sul tappeto il problema gravissimo degli emigrati di ritorno».

Questo ritorno forzato ha assunto in Abruzzo negli ultimi quattro anni un aspetto davvero preoccupante; sono infatti rientrati nella regione oltre 30 mila lavoratori espulsi dalla crisi nei paesi in cui avevano cercato una sistemazione, che rappresentano oggi il 25 per cento del totale dei disoccupati della regione, e l'unico modo in cui sino ad oggi è stato affrontato il problema, è stato quello di sovvenzioni di insignificanti somme di denaro, che denuncia una visione di carattere esclusivamente assistenziale di quello che rappresenta invece un grosso problema economico e sociale.

«Noi ci battiamo per una nuova normativa che inserisca il problema dei disoccupati ex-emigranti nel complesso del problema occupazionale, superando quindi la logica dell'assistenzialismo che in ultima analisi diventa sperpero inutile di risorse», sottolinea Rosadi.

In effetti manca uno strumento finanziario regionale che superando lo spirito della legge 43 del 1975, la quale prevede esclusivamente spese di sussistenza, privilegi e salvaguardi invece incentivi economici per investimenti produttivi, con forme di agevolazioni e finanziamenti per le attività produttive che gli ex-emigranti intendono intraprendere nella regione.

«Questo convegno — spiega Rosadi — ci sarà di notevole aiuto nel darci il contributo necessario per impostare una battaglia diretta a determinare una linea di lotta per inserire il problema tra i più urgenti in Abruzzo».

All'incontro partecipano Luigi Nicosia, vice presidente nazionale dell'INCA, Aldo Bonaccini, e Mario Didò, della segreteria nazionale della CGIL, Sergio Angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione del ministero degli esteri. Assisteranno inoltre ai lavori rappresentanti sindacali dei paesi europei.

Presunto rapinatore ferito a Messina

MESSINA — Un pregiudicato, Luigi Galli, di 23 anni, è stato ferito all'addome da un colpo di pistola sparato da un agente dopo un inseguimento conclusosi con un incidente stradale. Il giovane è ora ricoverato nell'ospedale Garibaldi; le sue condizioni sono gravi.

Alle 10,30 alla centrale operativa della Questura è arrivata una telefonata anonima per annunciare che in via Croce Rossa, nella immediata periferia della città, c'erano tre presunti rapinatori. E' stata subito inviata sul posto una pattuglia, ma alla vista dei poliziotti, i tre sono fuggiti: due di essi con una motocicletta di grossa cilindrata, il terzo a bordo di una «Fiat 128».

Inseguita dall'auto della polizia, la «128», dopo alcune centinaia di metri si è scontrata con una utilitaria condotta da un sottufficiale di pubblica sicurezza. Dall'automobile rimasta incastrata è allora uscito Luigi Galli con una rivoltella calibro 38 in mano.

Prima che potesse usarla però uno dei poliziotti ha sparato. Nella «128» è stato trovato anche un passamontagna.

CENTRO ARREDAMENTI
CENTRO CELLINI
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO

TEMI arredamenti
70124 BARI

CENTRO CUCINE
FRIGERIO DI DESIO
ARCHITETTI ARREDATORI MAESTRI D'ARTE
GALLERIA D'ARTE MODERNA
VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO